

Novecento goriziano

Il 13 Aprile p.v. verrà inaugurata al Senato la mostra sul Novecento goriziano organizzata da "Isonzo – Soca"; è un fatto rilevante per Gorizia ed una occasione per ribadire il ruolo della città e dei goriziani nello sviluppo democratico del nostro Paese e nel percorso verso l'unificazione europea.

Lo stesso giorno a Gorizia si terrà il primo dei due convegni, da noi organizzati in collaborazione con diversi altri soggetti, per onorare la memoria ed attualizzare l'esperienza culturale e politica di Michele Martina, prima deputato, poi Sindaco per due mandati e per uno anche senatore della Repubblica.

I due eventi quasi coincidenti hanno alcune evidenti analogie, ma con due linee sostanzialmente diverse se, come si legge nell'articolo pubblicato da "Il Piccolo" in data 13 febbraio a firma di Dario Stasi, direttore di Isonzo – Soca, il Novecento goriziano, dopo il Trattato di pace del 1947, dopo l'esodo dei giuliano-dalmati (definito nell'articolo una *emigrazione*) e con la stella rossa sulla stazione della Transalpina, registra un autentico vuoto fino agli anni '70.

Scrivendo testualmente Stasi: *"Il piazzale della stazione della Transalpina diviene il simbolo di questa divisione con la stella rossa rivolta verso l'Italia. A lungo la guerra fredda segna gli anni successivi, fino agli anni settanta in cui avviene un lento disgelo e agli anni '90..."*.

Sarebbe auspicabile che la mostra al Senato della Repubblica vedesse adeguatamente colmato questo vuoto di memoria e di conoscenza, rimediando con almeno alcune delle principali innovazioni che, proprio qui a Gorizia e nel Goriziano tutto, si affermarono con la forza delle radici storiche e culturali e con l'impulso della passione per la dignità della persona e quindi per lo spirito di autentica fratellanza, sopra ogni diversità e oltre tutti i confini.

Fin dalla Resistenza cattolici goriziani, forti delle eredità di mons. Faidutti e mons. Fogar, in contatto con Alcide De Gasperi e la nascente Democrazia Cristiana, operarono a sostegno della "Osoppo" per mantenere Gorizia all'Italia, sconfiggere il nazi-fascismo, affermare in Italia lo Stato democratico ancorato al sistema occidentale, al di qua della cortina di ferro.

Giovani come Cian, Martina, Cocianni, Vezil e tanti altri furono ben presenti nei cortei per le strade della città, tra i fondatori dell'AGI, tra i primi iscritti a Gorizia nel 1945 alla Democrazia Cristiana pur senza appartenere ancora allo Stato Italiano; a fianco di De Gasperi a Parigi c'erano anche i cattolici goriziani.

Sostennero con convinzione la scelta repubblicana ed ancor più l'affermazione della DC contro il fronte delle Sinistre nel '48. Per tutti gli anni anni '50 tennero i contatti con i protagonisti della fase ricostruttiva del Paese, in particolare con Fanfani e Rumor, entrando negli organismi nazionali del Partito a portare il loro apporto peculiare: quello di trasformare prima possibile il nuovo ed innaturale confine di Stato in una "Frontiera aperta".

Nel 1950 Rolando Cian era tra le gente protagonista della "domenica delle scope". Esponenti di rilievo della vita politica italiana erano frequentemente a Gorizia proprio con Cian e Martina accanto al filo spinato della Transalpina. Nel marzo 1954 questi giovani cattolici che avevano abbracciato con entusiasmo l'impegno politico per questi obiettivi vinsero alla grande il congresso provinciale della DC e ne divennero la nuova classe dirigente.

Gino Cocianni convinse la DC ed i suoi elettori ad eleggere al Parlamento nel 1958 l'amico Martina (a soli 32 anni) che già l'anno dopo presentava al Parlamento la proposta dell'Autostrada Venezia-Trieste ma con un "braccio" verso Gorizia. Fulvio Monai da esule e con l'aiuto di Sergio Tavano disegnava il sogno della pacificazione tra istriani con l'arte e la cultura. Celso Macor profetizzava quella tra italiani, friulani e sloveni. Checo Moise vedeva dal suo seggio nella Giunta Comunale, che prima in Italia vedeva presenti colleghi sloveni, il ritorno a pieno titolo nella sua comunità di Cherso, con reciproco rispetto.

Furono loro a consentire lo svolgimento del concorso "Seghizzi" con la prima presenza di cori sloveni; nel 1964 realizzarono il sogno della Regione autonoma e speciale; nel 1966 venne a Gorizia Aldo Moro per il primo incontro del capo del Governo Italiano con quello neonato della Regione ma soprattutto con quello della Repubblica Slovena; in quegli anni i Sindaci Martina e

Strukelj diedero avvio al progetto della “città comune” condividendo anzitutto il nuovo valico confinario di S. Andrea; assieme nel 1967, a Berlino, invitati da Willy Brandt, esponevano il loro progetto ai duemila componenti degli Stati Generali d'Europa.

Nel 1966 Ungaretti diede un memorabile augurio a Martina, al nostro Centro ed alla rivista “Iniziativa isontina”, nel primo degli Incontri Culturali Mitteleuropei che da quasi 50 anni vedono a Gorizia i principali esponenti della cultura umanistica dell'Europa; dai tempi della cortina di ferro.

L'anno dopo, come regalo all'amico di tante di quelle vicende, mons. Cocolin, appena nominato Arcivescovo di Gorizia, fondarono con Vittorio Bachelet e De Marchi l'ISIG, Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, da quel tempo prioritario luogo di formazione e ricerca in ambito internazionale.

Questo avveniva nonostante la dura opposizione proveniente sia da destra che da sinistra.

Pur fermandoci qui si potrebbe rimediare a quel vuoto che, se così riportato in mostra al Senato, trascurerebbe una parte fondamentale del ruolo del Goriziano nella storia umana, sociale, culturale ed anche politica del nostro Paese e dell'Europa stessa: possiamo invece dire e dimostrare con orgoglio che Osimo è nato qui a Gorizia e che la nuova Europa è partita anche da qui, da noi.

Se da un lato sono ben comprensibili ritrosie davanti al riemergere con chiarezza (seppur tardi ed ancora non compiutamente) sulla scienza istituzionale Italiana ed europea di fatti, nomi, partiti e pezzi di società (i cattolici, de Gasperi, la Democrazia Cristiana), che vengono guardati da tanti con supponenza e con fastidio, dall'altro risultano improponibili resoconti “storici” aventi tali “vuoti”: sarebbe una occasione sprecata non colmarli tempestivamente ed adeguatamente.

Nicolò Fornasir, presidente del Centro Studi “sen. A. Rizzatti”

Don Renzo Boscarol, direttore de “nuova Iniziativa isontina”